

Il saggio

# Mezzogiorno, ricette contro il lungo declino

Giannola sfata 40 anni di luoghi comuni sul divario tra Nord e Sud: bisogna puntare su energia e trasporti

**Nando Santonastaso**

**H**a un duplice obiettivo l'ultima, meritoria fatica letteraria di Adriano Giannola, economista della Federico II e presidente della Svimex, l'Associazione per lo sviluppo del Mezzogiorno, che resta il faro più attento e credibile delle dinamiche economiche e sociali che attraversano quest'area del Paese. Dimostrare che la strada del Sud da almeno 40 anni è lastricata di tanti, troppi luoghi comuni a proposito delle ragioni e dell'origine stessa del divario con il Nord; e cercare di convincere chi legge che non basta ribadire a parole la centralità del Sud per il futuro del Paese se poi, in concreto, non si imboccano le possibili strade del rilancio, dalla logistica all'energia. Obiettivi entrambi centrati. Perché *Sud d'Italia. Una risorsa per la ripresa* (Salerno editrice, pagg. 108, euro 8,90) è un'analisi lucida e coerente di ciò che ha portato il Mezzogiorno sull'orlo del baratro (o forse già dentro il baratro) e nel contempo l'ennesima disponibilità a discutere dell'opportunità di un piano di «primo intervento» che affronti l'emergenza e di un disegno di sviluppo che, scrive l'autore, «è il grande assente» ma che servirebbe «a sbloccare con il

salvataggio del Sud, l'intero sistema nazionale».

Alla voce «luoghi comuni» Giannola iscrive, tra gli altri, il giudizio negativo che ha accompagnato la politica di industrializzazione del Mezzogiorno e che ancora oggi è condensato nelle parole «cattedrali nel deserto». «Senza quelle cattedrali siderurgiche, chimiche, energetiche - risponde l'autore - il Paese non sarebbe entrato in Europa con la capacità di competere nell'industria delle seconde trasformazioni: elettrodomestici, automobili, tessili ecc. Se ricordiamo che fino al 1957 l'industrializzazione del Sud era stata fieramente avversata proprio dagli industriali del Nord, l'azione dei neomeridionalisti (da Saraceno a Paratore, fondatori della Cassa del Mezzogiorno il primo e della Svimex il secondo, ndr) realizzò un compromesso, un patto se non di amicizia certo di convenienza per il quale nel Sud si realizzarono per prime le industrie che servivano al Paese. Quello stesso patto che ormai da trent'anni è assolutamente in crisi».

Altro luogo comune sfatato, quello della mancanza di «effetti indotti». Niente di più falso, ribatte Giannola: il Mezzogiorno degli anni '70 dal punto di vista manifatturiero era competitivo come il Nord, «un sistema industriale con molti tratti di fragilità e macroscopiche inefficienze ma con una base identificata di vocazioni e potenzialità».

Il declino del miracolo italiano coincide con l'errore di considerare che quel sistema, sostenuto dall'intervento pubblico, potesse all'improvviso diventare autopropulsivo: in realtà, dice Giannola, «la fiducia riposta esclusivamente nella forza di modelli come i distretti indu-

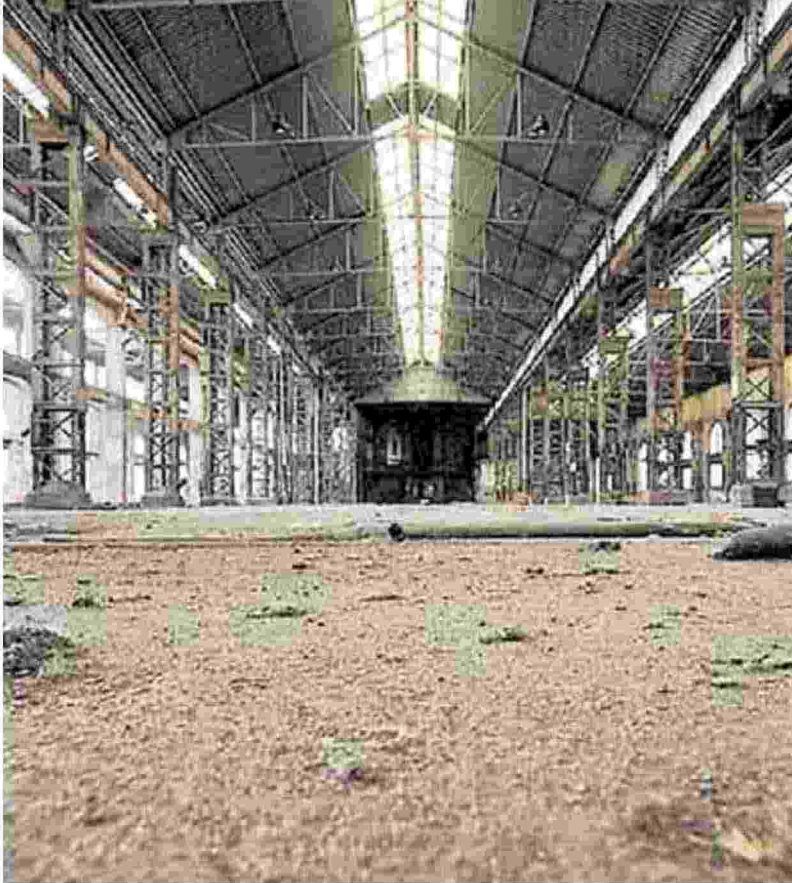
striali e la specializzazione flessibile, molto celebrati in quegli anni, ha prodotto più macerie che solide realizzazioni». Troppo utopistico sperare che, al netto di errori e incapacità, la forza degli imprenditori locali potesse sopperire alla fine dell'intervento straordinario specie per un'area che rimaneva comunque depressa.

Da allora la storia del Mezzogiorno non ha più ritrovato lo splendore produttivo e soprattutto industriale di quel periodo, con un'unica breve eccezione alla fine degli anni Ottanta. È la storia del federalismo fiscale, un'illusione che in termini fiscali è diventata una vera e propria iniquità per i cittadini meridionali; della «gabbia» dei fondi europei, pretesto per non spendere più risorse nazionali; del crollo degli investimenti pubblici e privati che ha ormai assunto proporzioni gigantesche; della spirale senza fine della disoccupazione giovanile.

Nulla è accaduto per caso, dimostra Giannola. Che però non ha alcuna intenzione di gettare la spugna e di arrendersi alla rassegnazione. Logistica, ovvero porti; energia, ovvero fonti rinnovabili: ripartiamo da qui, rilancia l'economista, a patto che lo Stato torni ad essere «il regista e non l'occhiuto controllore a guardia del bidone. Prendersela con le peggiori classi dirigenti «estrattive» non contribuirà alla catarsi. Senza un disegno, i giovani del Sud privi di Voicé continueranno a scegliere l'Exit».

**Errori**

Un'area abbandonata a se stessa dopo la fine dell'intervento pubblico



**Scenari**  
Ripresa  
impossibile  
senza  
lo sviluppo  
del Meridione

### Recessione

Una fabbrica abbandonata.

A destra,  
il Sud visto  
dal satellite  
di notte.

A sinistra,  
il libro di Adriano  
Giannola

